

LA “TRASCENDENZA”

“I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le mie vie non sono le vostre vie, oracolo del Signore”
(Isaia 55,88)

«Nessuno è come me su tutta la terra», proclama il Signore a Mosè (Esodo 9,14). Potremmo assumere questa frase come espressione biblica di un concetto, che è stato formulato dalla filosofia e teologia col termine “trascendenza”. Esso, di per sé, indica un superare, un andar oltre l’orizzonte creato e limitato e, quindi, denota l’assoluto, l’eterno, il perfetto, l’infinito.

Il vocabolo è, perciò, assegnato a Dio e al suo mistero incomparabile, e riesce a sintetizzare la rappresentazione della divinità biblica, al contrario di altre concezioni, secondo le quali Dio è il mondo stesso, oppure le sue energie vitali. In questo caso, si parla di “immanenza”, nel senso che la divinità permane e consiste nella stessa natura: il popolo cananeo, indigeno della Terra santa, riteneva che il suo dio, Baal, fosse, in pratica, il principio vitale dell’essere, presente nella natura e nella sessualità.

La Bibbia reagisce a questa concezione in forme molteplici, ribadendo, appunto, la trascendenza del Signore. Così, ad esempio, negherà la riduzione della divinità a un’immagine, come ammonisce il Decalogo, o come si ha nel celebre racconto del vitello d’oro (Esodo 34). Si ribadirà ripetutamente che il Signore è «santo», cioè, “separato” dall’ambito delle realtà create; si esalterà la sua onnipotenza, onniscienza ed eternità (vedi Salmo 139/138); si dichiarerà che è «terribile, eccelso, sublime». Si configurerà, poi, una particolare modalità espressiva della trascendenza, quella che è chiamata dell’“incomparabilità” divina.

Proviamo a elencare una serie di frasi, spesso reiterate nella Bibbia, che illustrano questa diversità assoluta che rende il vero Dio (e non certo l’idolo) totalmente “altro” rispetto alle realtà create: «Non esiste nessuno pari al Signore... Chi è come te, maestoso in santità?... Nessuno è pari al Dio d’Israele... Non c’è un Dio come te... Il Signore è al di sopra di tutte le sue opere... Io sono il Signore e non v’è alcun altro», e così via.

La trascendenza è espressa anche attraverso il simbolo del cielo che è “oltre” e “altro”, rispetto alla terra: «Il Signore ha il suo trono nei cieli» (Salmo 114,4); «Dio è nei cieli e tu sei sulla terra» (Qoel 5,1); «Padre nostro che sei nei cieli» (Matteo 6,9). Eppure, anche i cieli sono da lui trascesi nell’infinita sua grandezza: «I cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti», esclama Salomone nel giorno della consacrazione del tempio di Gerusalemme (1Re 8,27).

Questa frase del celebre re di Giuda continua, però, col riconoscimento che la trascendenza divina non significa isolamento e solitudine. Dio sceglie di svelarsi, adattandosi allo spazio umano del tempio, così come egli, che è l’eterno, decide di intervenire e operare nella storia



Apparizione dell’Eterno, Bonifacio de’ Pitati (1487-1553), Venezia, Accademia.

della salvezza. Spesso, Dio ricorre all’angelo per conservare la purezza della sua trascendenza; ma non esita a diventare un “Emmanuele”, un “Dio-con-noi”, fino a raggiungere una svolta radicale con Gesù Cristo, che è Figlio di Dio, *Lógos*, Verbo eterno e infinito, ma anche *sarx*, “carne”, immerso nel tempo, nello spazio e nella stessa mortalità umana.

Certo, Dio rimane Dio, i suoi pensieri non sono i nostri pensieri, come dice Isaia (55,8), i suoi giudizi sono imperscrutabili e le sue vie sono inaccessibili (Romani 11,33); egli è il primo, eppure è, contemporaneamente, con gli ultimi, come ribadirà Isaia (41,4), che lo definisce come «un Dio nascosto», cioè misterioso e irriducibile a schemi e progetti umani (45,15). «Io sono colui che sono», dichiara a Mosè il Signore santo e trascendente: eppure, è proprio lui che entra nella storia per salvare Israele, così come lui, che nessuno ha mai visto, sarà rivelato dal Figlio suo, mandato nel mondo per amore (vedi Giovanni 1,18 e 3,16-17). ■

LE PAROLE PER CAPIRE

DENARO - Al di là dell’ovvio senso generale finanziario, il latino *denarius* designa la moneta d’argento, che corrispondeva alla paga giornaliera di un lavoratore (i trenta denari di Giuda sono, quindi, l’equivalente di un salario mensile, anche se il rimando a quella cifra

attinge a un simbolo dell’Antico Testamento).

OPERAIO - Il lavoro manuale è spesso evocato nella Sacra Scrittura: c’erano gli agricoltori, i pastori, gli artigiani, le casalinghe, gli schiavi. In particolare, sono da ricordare gli operai a giornata, assunti dai proprietari terrieri nelle piazze, come appare nella nota parabola di Gesù (Matteo 20,1-15).